

ELENCO
DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
DI FRANCESCO LUCCA

L'arrivo del signor Zio.
Adelia.
Attila.
Borgomastro (il) di Schiedam.
Cantante (la).
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Deserto (il) Ode Sinfonia.
Dottor Tobolo, ossia la Fiera.
Don Pelagio.
Elvina.
Ester d'Engaddi.
Falsi Monetari.
Figlia (la) del Reggimento.
Favorita (la).
Giudizio Universale (il) Oratorio.
Luisella, o la Cantatrice del Molo di Napoli.
Leonora.
Martiri (i).
Medea.
Maria, Regina d'Inghilterra.
Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale.
Osteria (l') d'Andujar.
Paolo e Virginia.
L' Uomo del mistero.
Il Ritorno di Columella.
Reggente (il).
Virginia.
Villana Contessa (la).
Vivandiera per amore (la).

Biblioteca del
Conservatorio di Musica

Biblioteca

XI
B
ATTI
2/FC

Inv. CONPED1-7156

ATTILA

DRAMMA LIRICO

DI **TEMISTOCLE SOLERA**



I
E
17

VIA 0143833

XI. B. - ATT. - 2/FC

DRAMMA LIBICO IN UN PROLOGO E TRE ATTE

DI TEMISTOCLE SOLERA

CONSERVATORIO "A. PEDROLLO" VICENZA
1-7156
BIBLIOTECA



ARMADIO

PALCHETTO

INVENTARIO N°

I

E

18



ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA

DI TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DELLA SOCIETA' IN ROVIGO

L'Autunno 1847

MILANO

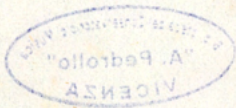
PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

CONSERVATORIO "A. PEDROLLO" VICENZA
1-7158
BIBLIOTECA



ARMADIO
FALCHETTO
INVENTARIO N. 13



ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA

DI TEMISTOCLE SOLERA

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (28 Marzo 1846) restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

IN VENDITA PRESSO

MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA

IN VENDITA PRESSO

PERSONAGGI

- Attila**, re degli Unni Sig.^r GIUSEPPE TORRE
Ezio, generale romano Sig.^r GIOVANNI ZUCCHINI
Odabella, figlia del signore d'Aquileja Sig.^a SOFIA CRUVELLI
Foresto, cavaliere aquilejese Sig.^r ANTONIO PALMA
Uldino, giovine bretone, schiavo d'Attila Sig.^r FORTUNATO ZECCHINI
Leone, vecchio romano Sig.^r ANDREA BELLINI
Duci, Re e Soldati Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi e Quadi. - Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileja, Vergini d'Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti e Schiavi.

La scena, durante il prologo è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre atti è presso Roma.

Epoca, la metà del quinto secolo.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo — sig. *Dionigi Barucco*
Primo Violino e direttore d'orchestra — sig. *Domenico Tosarini*
Primo Contrabasso al Cembalo — sig. *Luigi Menin*
Primo Violoncello — sig. *Gaetano Rizzo*
Prima Viola — sig. *Carlo Chiese*
Primo dei secondi — sig. *Antonio Campanari*
Primo Oboe e Corno Inglese — sig. *Luigi Pighi*
Primo Flauto — sig. *Carlo Mornasi*
Ottavino — sig. *Luigi Turollo*
Primo Clarino — signor *Gaetano Zambelli*
Primo Corno della prima coppia — sig. *Antonio Zifra*
Primo Corno della seconda coppia — sig. *Pietro Garbato*
Primo Fagotto — sig. *Antonio Garbato*
Prima Tromba — sig. *Fabrizio Giovanni*
Primo Trombone — sig. *Molteni Giuseppe*
Bombardone — sig. *Santi Pietro*
Timpanista — sig. *Antonio Bosi*

Suggeritore — sig. *Giovanni Speranzoni*
Vestiarista — sig. *A. Lattes*
Pittore scenografo — sig. *Giuseppe Berloja*
Attrezzista — sig. *Antonio Dolcelto*

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja. La notte è vicina al termine. Tutto all' intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di UNNI, ERULI, OSTROGOTI, ecc.

CORO **U**rlì, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.
Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!...
T'apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il re si avvanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!... (tutti si prostrano)

SCENA II.

ATTILA condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi,
Duci, Re, ecc.

ATT. (scende dal carro) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.
Qui!... circondatemi; - l' inno diffondasi
Del vincitor.
I figli d'Attila - vengono e vincono
A un punto sol.

Non è sì rapido - solco di fulmine,
D' aquila vol. (va a sedersi
sopra un trono di lance e scudi)

CORO Viva il re delle mille foreste
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa;
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia;
Contro i chiovi dell' aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

ULDINO, ODABELLA, Vergini d'Aquileja e detti.

ATT. Di vergini straniere (scendendo dal trono)
Oh quale stuol vegg' io?
Contro il divieto mio
Chi di salvarle osò?
ULD. Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli...
ATT. Che sento?... a donne imbelli
Chi mai spirò valor?
ODA. Santo di patria indefinito amor! (con energia)
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma noi, noi donne italiche
Cinte di ferro il seno
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.
ATT. Bella è quell' ira, o giovane
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

ODA. Fammi ridar la spada!...
ATT. La mia ti cingi!...
ODA. (Oh acciar!!)
Da te questo or m' è concesso
O giustizia alta, divina!
L' odio armasti dell' oppresso
Coll' acciar dell' oppressor.
Empia lama, l' indovina
Per qual petto è la tua punta?
Di vendetta l' ora è giunta...
Fu segnata dal Signor. (Oda. e donne part.)
ATT. (Qual nell' alma, che struggere anela
Nuovo senso discende improvviso?...
Quell' ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)
CORO Viva il re, che alla terra rivela
Di quai raggi Wodano circonda!
Se flagella è torrente che inonda;
È rugiada se premia il valor.
ATT. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
« Rimani, e fulgi nel real corteggio;
« Siate voi tutte ancelle
« A lei ch' io vesto della luce mia.
ODA. « (Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! —
« Oh patria!... Oh padre! Oh sposo mio perduto!)
ATT. Uldino, a me dinanzi
L' inviato di Roma ora si guidi... (Uld. parte)
Frenatevi, miei fidi,
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

EZIO, Ufficiali romani e detti.

EZIO Attila!
ATT. Oh il nobil messo!
Ezio!... tu qui? - fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L' altissimo guerriero
Degno nemico d' Attila,

Scudo di Roma e vanto...

EZIO Attila, a te soltanto

Ora chied'io parlar.

ATT. Ite! (escono tutti)

SCENA V.

ATTILA ed EZIO.

ATT. La destra porgimi...

Non già di pace spero

Tuoi detti...

EZIO L'orbe intero

Ezio in tua man vuol dar.

Tardo per gli anni, e tremulo

È il regnator d'Oriente;

Siede un imbellè giovine

Sul trono d'Occidente;

Tutto sarà disperso

Quand'io mi unisca a te...

Avrai tu l'universo,

Resti l'Italia a me.

ATT. Dove l'eroe più valido

È traditor, spergiuoro,

Ivi è perduto il popolo;

È l'aere stesso impuro;

Ivi impotente è il Dio,

Ivi è codardo il re...

Là col flagello mio

Rechi Wodan la fè!

EZIO Ma se fraterno vincolo (rimettendosi)

Stringer non vuoi tu meco,

Ezio, ritorna ad essere

Di Roma ambasciator:

Dell'imperante Cesare

Ora il voler ti reco...

ATT. È van! - Chi frena or l'impeto

Del nembo struggitor?

Vanitosi!... Che abbieti e dormenti

Pur del mondo tenete la possa,

Sopra monti di polvere ed ossa

Il mio baldo corsier volerà.

Spanderò la rea cenere ai venti

Delle vostre superbe città.

EZIO Fin che d'Ezio rimane la spada,

Starà saldo il gran nome romano:

Di Chalons lo provasti sul piano

Quando a fuga ti aperse il sentier.

Tu conduci l'eguale masnada,

Io comando gli stessi guerrier. (partono

entrambi da opposte parti)

SCENA VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a san Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di san Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni EREMITI escono dalle capanne, e s'avviano all'altare

I. Qual notte!

II. Ancor fremono l'onde al fiero

Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I. Lode al Signor!

II. Lode al Signor!

UNITI

L'altero

Elemento Ei sconvolse ed acquetò.

Sia torbida o tranquilla la natura,

D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.

L'alito del mattin già l'aure appura.

I. Preghiam!

II. Preghiam!

UNITI Sia lode al Creator!

VOCI INTERNE Lode al Creator!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono FORESTO, donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc.

EREM. Quai voci!.. Oh tutto..

Di navicelle - coperto è il flutto!

Son d'Aquileja! - Certo al furor
Scampan dell' Unno. -

AQUI. Lode al Creator!
FOR. Qui, qui sostiamo! - Propizio augurio
N'è questa croce, - n'è questo altar.
Ognun d'intorno - levi un tugurio
Fra questo incanto - di cielo e mar.

AQUI. Lode a Foresto! - Tu duce nostro,
Scudo e salvezza - n'eri tu sol...
FOR. Oh! ma Odabella!.. - Preda è del mostro,
Serbata al pianto, - serbata al duol.

Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi che men duro all'anima
Fora il saperti estinta!
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne' sogni allora,
E invocherei l'aurora
Dell'immortal mio dì.

TUTTI Spera!.. l'ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.

EREM. Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

FOR. Sì, ma il sospir dell'esule,
Sempre Aquileja avrà.

Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alge di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra e dell'onde stupor!

CORO Sì, dall'alge di questi marosi,
Qual risorta fenice novella;
Rivivrai, nostra patria, più bella
Della terra e dell'onde stupor!

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco presso il campo d'Attila.

ODABELLA sola.

Liberamente or piangi...
Sfrénati, o cor. - La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco,
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
Oh! nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?...
Cielo!.. ha mutato imagine!..
Il mio Foresto è desso. —
Sospendi, o rivo, il murmure,
Aura, non più fremir...
Ch'io degli amati spiriti
Possa la voce udir. —
Qual suon di passi!

SCENA II.

FORESTO, in costume barbaro, e detta.

FOR. Donna! -
ODA. Gran Dio!!...
FOR. Ti colgo alfine! -
ODA. Sì... la sua voce!
Tu... Tu! Foresto? - Tu, l'amor mio?
Foresto, io manco!.. mi affoga il cor!
Tu mi respingi? - Tu! - Sì feroce?
FOR. Nè a me dinanzi - provi terror?
ODA. Ciel! che dicesti? - (riscuotendosi)
FOR. T'ingigi invano:
Tutto conosco, - tutto spiai! -
Per te d'amore, - furente, insano
Sprezzai pericoli, - giunto son qui!
Qual io ti trovi - barbara il sai...
ODA. Tu?... tu Foresto, - parli così?

FOR. Si, quell'io son, ravvisami,
 Che tu tradisti, o infida:
 Qui fra le tazze e i cantici
 Sorridi all'omicida...
 E la tua patria in cenere;
 Pur non ti cade in mente...
 Del padre tuo morente
 L'angoscia, lo squallor...
 ODA. Col tuo pugnol feriscimi...
 Non col tuo dir, Foresto;
 Non maledir la misera...
 Crudele inganno è questo! -
 Padre, ben tu puoi leggere
 Dentro il mio sen dal cielo...
 Oh! digli tu, se anelo
 D'alta vendetta in cor.
 FOR. Va. - Racconta al sacrilego infame
 Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.
 ODA. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
 Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!
 FOR. Che puoi dirmi?
 ODA. Foresto, rammenti
 Di Giuditta che salva Israel?
 Da quel dì che ti pianse caduto
 Con suo padre sul campo di gloria,
 Rinovar di Giuditta la storia
 Odabella giurava al Signor.
 FOR. Dio!... Che intendo!
 ODA. La spada del mostro
 Vedi? è questa!... Il Signor l'ha voluto!
 FOR. Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...
 ODA. Al mio sen!... Or s'addoppia il valor.
 FOR. e ODA. Oh l'inebbria nell'amplesso,
 Gioia immensa, indefinita!
 Nell'istante a noi concesso
 Si disperde il corso duol!
 Qui si effonde in una sola
 Di due miseri la vita...
 Noi ravviva, noi consola
 Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

ATT. Uldino! Uldin! (balzando esterrefatto)

ULD. Mio re!

ATT. Non hai veduto?

ULD. Che mai?

ATT. Tu non udisti?

ULD. Io? nulla.

ATT. Eppur feroce

Qui s'aggrava. - Ei mi parlò sua voce
 Pareva vento in caverna!

ULD. Oh re, d'intorno

Tutto è silenzio della vigil scolta
 Batte soltanto il piè.

ATT. Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima
 Pareva dinanzi a Roma,
 M'apparve immane un veglio,
 Che mi afferrò la chioma....

Il senso ebb'io travolto,
 La man gelò sul brando;
 Ei mi sorrise in volto,
 E tal mi fe' comando;

*Di flagellar l'incarco
 Contro ai mortali hai sol:
 T'arretra!... or chiuso è il varco;
 Questo de' numi è il suol!*

In me tai detti suonano

Cupi, fatali ancor,
 E l'anima in petto ad Attila
 S'agghiaccia pel terror.

ULD. Raccapriccio! Che far pensi?

ATT. Or son liberi i miei sensi! (riaccendendosi)

Ho rossor del mio spavento.
 Chiama i druidi, i duci, i re.

Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

ATTILA solo.

Oltre quel limite
Ti attendo, o spettro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai, se pavido
Io là m' arretrato,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA V.

ULDINO, Druidi, Duci, Re, e detto.

CORO Parla, imponi.

ATT. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
E' Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.

CORO. Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita.
Pronti ognora i tuoi fidi saran. (le trombe
squillano tutto d'intorno: succede subito ed
esce la seguente religiosa armonia di)

VOCI INT. LON. Vieni... Le menti visita,
O spirito creator,
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATT. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

SCENA VI.

Il campo d'Attila. Dal fondo vedesi avanzare, preceduta da
Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di
vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

La scena è ingombra dalle schiere d'ATTILA in armi. Fra la
moltitudine appare FORESTO con visiera calata, ODABELLA
e detti.

ATT. Chi vien?

CORO (di vergini e fanciulli sempre avanzandosi)

I guasti sensi illumina,
Spirante amore in sen.
L'oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

ATT. Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar.... Chi mi trattien?

LEO. Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T'arretra.... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.

ATT. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda vision m'impresse.
(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore,
tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!... non è sogno - ch'or l'alma invade!
Son due giganti - che investon l'etra....
Fiamme son gli occhi, - fiamme le spade....
Le ardenti punte - giungono a me.
Spiri, fermate. - Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi - prostrasi il re!)

CORO ed ULD.

(Sordo ai lamenti - pur de' fratelli,
Vago di sangue, - di pugne sol;
La flebil voce - di pochi imbelli
Qual nuovo senso - suscita in me?...
Qual possa è questa - prostrato al suol
La prima volta - degli Unni il re!)

LEONE, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell'Eterno - mira virtute!
Da un pastorello - vinto è Golia,
Da umil fanciulla - l'uomo ha salute,
Da gente ignota - sparsa è la fè....
Dinanzi a turba - devota e pia
Ora degli empi - s'arretra il re!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

EZIO solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

Tregua è cogli Unni. - A Roma,

Ezio, tosto ritorna... a te l'impone

Valentinian. - L'impone!... e in cotal modo,

Coronato fanciul, me tu richiami?...

Or, or, più che del barbaro le mie

Schiere paventi!... Un prode

Guerrier canuto piegherà mai sempre

Dinanzi a imbellè, a concubine servo?

Ben io verrò Ma qual s'addice al forte,

Il cui poter supremo

La patria leverà da tanto estremo!

Dagli immortali vertici

Belli di gloria, un giorno,

L'ombre degli avi, ah sorgano:

Solo un istante intorno!

Di là vittrice l'aquila

Per l'orbe il vol spiegò....

Roma nel vil cadavere

Chi ravvisare or può?

Chi vien?

SCENA II.

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di Schiavi di Attila, e detto.

CORO

Salute ad Ezio

Attila invia per noi.

Brama che a lui convengano

Ezio, ed i primi suoi. —
Ite! — Noi tosto al campo
Verrem. —

SCENA III.

Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto. Egli è FORESTO.

EZIO Che brami tu?
FOR. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
EZIO Che intendi?... Oh chi tu sei? (sorpreso)
FOR. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
EZIO Che narri?...
FOR. Allor tu dêi
L'opera mia compir.
EZIO Come?..
FOR. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va...
EZIO Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(Foresto parte rapidamente)

SCENA IV.

EZIO solo.

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piagnerà.

SCENA V.

Campo d'Attila apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume di Amazone.

CORO Del ciel l'immensa vòlta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioja delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!
(uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino).

SCENA VI.

EZIO col seguito, ULDINO; FORESTO, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

ATT. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (alzandosi)
Fia suggello il convito.
EZIO Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.
(alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce)
O re; fatale
È seder collo stranio.
ATT. E che?
DRU. Nel cielo
Vedi adunarsi i nemi

Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misto all'inafausto grido
Dalle montagne urlò lo spirito infido!

ATT. Via, profeti del mal.

DRU. Wodan ti guardi.

ATT. Sacre figlie degli Unni, (alle Sacerd.)

Percuotete le cetre, e si diffonda

Delle mie feste la canzon gioconda.

(tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo,
alzano il seguente canto:)

SAC. Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna

Dal cielo il vago tremolar non pende;

Non raggio amico di ridente luna

Alla percossa fantasia risplende...

Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,

Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne
gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di
terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Oda-
bella, Ezio s'è avvicinato ad Attila)

FOR. (ad Oda.) O sposa, t'allieta,

È giunta la meta,

Dei padri lo scempio

Vendetta otterrà.

La tazza là mira

Ministra dell'ira,

Al labbro dell'empio

Uldin l'offrirà.

ODA. (fra sè)

(Vendetta avrem noi

Per mano de' suoi?

Non fia ch'egli cada

Pel loro tradir.

Nel giorno segnato,

A Dio l'ho giurato,

È questa la spada

Che il deve colpir.)

EZIO (ad Att.)

Rammenta i miei patti,

Con Ezio combatti;

Del vecchio guerriero

La man non sprezzar.

Decidi. — Fra poco

Non fora più loco.

(Del barbaro altiero

Già l'astro dispar.)

ATT. (ad Ez.)

M'irriti, o Romano...

Sorprendermi è vano:

O credi che il vento

M'infonda terror?

Nei nemi e tempeste

S'allietan mie feste...

(Oh rabbia! non sento

Più d'Attila il cor!)

ULD. (fra sè)

{Dell'ora funesta

L'istante s'appresta...

Uldino, paventi?

Breton non sei tu?

O il cor più non t'ange

La patria che piange?

O più non rammenti

La rea servitù?)

CORO

(Lo spirito de' monti

Ne rugge alle fronti,

Le quercie fumanti

Sua mano copri.

Terrore, mistero

Sull'anima ha impero...

Stuol d'ombre vaganti

Nel bujo apparì. (il cielo si rasserenò)

TUTTI

L'orrenda procella

Qual lampo spari.

Di calma novella

Il ciel si vestì!

ATT. (riscuotendosi)

Si riaccendan le quercie d'intorno,

(gli schiavi eseguiscano il cenno)

Si rannodi la danza ed il giuoco...

Sia per tutti festivo tal giorno.

Porgi, Uldino, la conca ospital.

FOR. (piano a Oda.) Perchè tremi?... s'imbianca il tuo volto

ATT. (ricevendo la tazza da Uldino)

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODA. (trattenendolo) Re ti ferma!... è veleno!....

ATT. (furibondo) Che ascolto!

Chi 'l temprava!

ODA. (Oh momento fatal!)

FOR. IO (avanzandosi con fermezza)

ATT. (ravvisandolo) Foresto!

FOR. Sì, quello che un giorno

La corona strappò dal tuo crine...

ATT. (traendo la spada) In mia mano caduto se' al fine,
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FOR. (in atto beffardo) Or t'è lieve...

ATT. (ferm. a tai parole) Oh mia rabbia! Oh mio scorno!

ODA. Re, la preda niun toglier mi può.

Io t'ho salvo... il delitto svelai...

Da me sol fia punito l'indegno.

ATT. (compiacendosi del fiero atto)

Io tel dono! Ma premio più degno,

Mia fedele, riserbasi a te:

Tu doman salutata verrai

Dalle genti qual sposa del re.

Oh miei prodi! un solo giorno

Chiedo a voi di gioja e canto,

Tuonerà di nuovo intorno

Poscia il vindice flagel.

Ezio, in Roma annuncia intanto

Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

ODA. (con represso impeto a Foresto)

Frena l'ira che t'inganna;

Fuggi, salvati, o fratello.

Me disprezza, me condanna

Di' che vile, infame io son...

Ma deh fuggi... Al di novello

Avrò tutto il tuo perdon.

FOR. (ad Oda.) Parto sì, per viver solo

Fino al di della vendetta:

Ma qual pena, ma qual duolo

A tua colpa si può dar?...

Del rimorso che t'aspetta

Duri eterno il flagellar.

EZIO (Chi l'arcan svelar potea?

Chi fidarlo a core amante?

Va, ti pasci, va ti bea,

Fatal uom di voluttà.

Ma doman su te festante

Ezio in armi piomberà.)

ULD. (Io gelar m'intesi 'l sangue...

Chi tradir poteane mai?

Me dal fulmine, dall'angue,

Tu salvasti, o pro' guerrier...

Generoso! e tu m'avrai

Sempre fido al tuo voler.)

CORO Re possente, il cor riscuoti...

Torna al sangue, torna al fuoco!

Su punisci, su percuoti

Questo stuol di traditor!...

Non più scherno, non più giuoco

Noi sarem de' numi lor.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio.

SCENA PRIMA

FORESTO solo, indi ULDINO.

FOR. Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frenati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

ULD. Foresto!

FOR. Ebben!

ULD. Si move

Ora il corteo giulivo,
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

FOR. Oh mio furore!

Uldino, va!... Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (Uldino parte)

SCENA II.

FORESTO solo.

Infida!

Il dì che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l'immortal tuo serto. —
Perchè nel viso ai perfidi
S'imprime il tuo sereno?
Perchè fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen?

SCENA III.

Detto, ed EZIO che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

EZIO Che più s' indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FOR. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO.

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.

Bello è il tuo volto candido,
Qual mattulino albor,
A dolce spirito è simile
Ora di sol che muor.

EZIO Tu l' odi?... è il canto pronubo...

FOR. Funereo diverrà.

Ah scellerata!!

EZIO Frenati.

Lo esige l' alta impresa.

FOR. Sposa è Odabella al barbaro!...

A' suoi voler s' è resa!...

EZIO La tua gelosa smania

Frena per poco ancor.

FOR. Tutti d' Averno i demoni

M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

ODABELLA, sempre in arnese da Amazone con manto regale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

ODA. Cessa, deh cessa... lasciami,

Ombra del padre irata...

Lo vedi?... Io fuggo il talamo...

FOR. Sarai... sì... vendicata...
È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

EZIO Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.

ODA. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest' anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

FOR. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!!
Ed osi ancor d' affetto
Parlare a me, crudel?

EZIO Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S' affretti l' alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V.

ATTILA, che va diritto ad ODABELLA, e detti.

ATT. Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi t'ama?...
Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?

Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (a Oda.)

Tu, fellon, cui la vita ho donata; (a For.)

Tu Romano, per Roma salvata, (ad Ezio)

Congiurate tuttor contro me?

Scellerati... su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.

ODA. Nella tenda, al tuo letto d' appresso,

Minacciosa ed ancor sanguinante

Di mio padre sta l' ombra gigante...

Trucidato ci cadeva da te!!

Maledetto sarebbe l' amplesso (scaglia lungi da sè
Che me sposa rendesse del re. la corona)

- FOR. Di qual dono beffardo fai vanto?
 Tu m'hai patria ed amante rapita;
 In abisso d'affanni la vita,
 Hai, crudele, cangiato per me!
 O tiranno... con morte soltanto
 Può frenarsi quest'odio per te.
- EZIO Roma hai salva?... e del mondo lo sdegno,
 Che t'imprega superna vendetta?
 Ed il sangue che inulto l'aspetta
 Non rammenti?... Paventane, o re.
 De' delitti varcasti già il seguio;
 Pende l'ira del cielo su te. (s'ode internamente
 il romore dell'improvviso assalto del campo d'Attila)
- CORO Morte... morte... vendetta!...
- ATT. Qual suono?
- EZIO e FOR. Suono e questo che segna tua morte.
- ATT. Traditori!
- EZIO e FOR. Decisa è la sorte...
 (Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da
 Odabella, che lo ferisce esclamando:)
- ODA. Padre!... ah padre il sacrificio a te. (abbraccia
 Foresto)
- ATT. E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA.

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

TUTTI Appien sono
 Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE.

1-7156



Edi qual' d'ora beffarda la randa
Te m'hai patria di quanto feda;
In abisso d'infami la vita,
Reo, crudele, cospirato per ora
O' s'amae, con nome sospetto
Pul' frenar quel odio per te
Roma hai salvato... e del mondo la coppa
che l'impresa supero vendetti,
Ma il sangue che inchiostro aspetta
S'è rammentati... Pavulone, o re
Del delitti varcati già il segno
Fede l'ira del reo... e di lacerazione
L'ansa del mappone... e del campo d'abile
L'uso Morte... morte, vendetti
Ere... e di tanto!
Ere... e questo che... morte
App... Traditori
Ere... e la vita
Fornitura per... ma è preguato di
Alabastro, che lo serve...
Ora... Padre... il sacrificio a te, intese
App... e tu pure, Odabillat...
Ere...

SCENA ULTIMA

Invocanti reo... e di tanto, e di tanto
Terza... appia sono
Ere... e di tanto, e di tanto

1-7156

FINE

